



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Floren-
tine 11. per sei mesi 21. per un
anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13,
25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

N.B. Per quegli associati degli Stati
Pontifici che desiderassero il giornale
franco al destino il prezzo di associa-
zione sarà:

per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza

San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in
Via S. Appollonia, presso il sig. G.
La Farina, Palazzo del Marchese F.
Nicolini, 1° piano; e rimane aperto
dal mezzogiorno alle 2 p.m. esclusi i
giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti pre-
sentati alla Redazione non saranno
in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associa-
zioni ed altri affari amministrativi sa-
ranno inviate al Direttore Ammini-
strativo; le altre alla Redazione: tutte
dobbano essere affrancate, come pure
i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non
saranno presentati prima delle dieci
della mattina, rimarranno pel nu-
mero seguente.

Il prezzo dell'associazione, dapo-
versi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

ATTESA LA SOLENNITÀ DI DOMANI (MERCOLEDÌ) GIOVEDÌ NON SARÀ PUBBLICATO IL GIORNALE.

AVVISO

I Signori Associati per quali scade l'Associazione il 14 Dicembre corrente, sono pregati a confermarla in tempo debito dirigendosi:

In Firenze, alla Direzione del Giornale l'Alba

In Livorno, al sig. Matteo Betti

In Pisa, al sig. Francesco Tognoli

In Siena, al sig. Francesco Bassi presso il sig. Antonio Ricci

In Roma, al sig. Giuseppe Pagani

» al sig. Tommaso Guccioni via Condotti

Le lettere e gruppi dovranno inviarsi franchi di porto.

FIRENZE 7 DICEMBRE

Abbiamo ricevuto un gran numero di lettere da Palermo e da Napoli, le quali ci danno delle notizie di somma importanza. Non le trascriviamo per intero, perchè molto lunghe ed in molte parti si ripetono; ma anderemo da esse spogliando quanto v'è di più notevole.

Il giorno 29 la magistratura Civica di Palermo, presieduta dal Pretore (Gonfaloniere), unita ad altri uomini ragguardevoli, presentò al Luogotenente una petizione per la Guardia Civica coperta da circa 10,000 firme. Il popolo in massa attendeva in piazza la risposta: il Luogotenente chiese tempo. Frattanto la Polizia pubblicava una Notificazione, che proibisce sotto pene severe gli attrupamenti. Il popolo strappò immediatamente quelle notificazioni da tutte le cantonate. Il giorno appresso, crebbe il fermento: il Cassero era stivato di Popolo, che attendeva la risposta del Luogotenente; questa fu negativa. Il Popolo adirato voleva agir da se; ma molte persone ragguardevoli s'interposero, e lo persuasero ad attendere. In quel frattempo passò in mezzo alla folla un carro carico di sacchi di denaro, accompagnato da due soli soldati; si crede sia stato uno strattagemma della polizia per invitare i poveri alla rapina, e così infamare quei moti, ed atterrire le persone agiate.

In quel medesimo giorno fu messa in mano della statua di santa Rosalia (patrona di Palermo) una bandiera nazionale. Il Popolo vi si affollò in gran numero: un popolano parlò, ed alle sue esortazioni tutti giurarono di non venire al sangue, se non quando la forza militare li avesse provocati, o avesse voluto impedire la libera manifestazione dei desiderj e dei bisogni di tutto il regno.

Correva voce che anche a Trapani e a Girgenti aveano avuto luogo simili dimostrazioni.

I Carcerati e i Condannati alla galera in Palermo (che ascendono a molte migliaia e tengono sempre la città in sospetto e paura) han messo fuori una dichiarazione firmata da tutti, nella quale promettono di rimaner tranquilli, e di non sturbare coi loro moti quelle pacifiche dimostrazioni, contenti di rimanere ne' luoghi dove stanno fino alla completa

espiazione della loro pena, purchè la Sicilia ottenga quanto desidera. Questa dichiarazione spontanea ed inattesa ha fatto una profonda impressione ne' cittadini, ed è una prova di più dell'alto e generoso sentire di quel popolo, sconosciuto, calunniato, ed oppresso.

I ministri Pietracatella e Trabia han data la loro dimissione; ma il Re non l'ha accettata. I Vapori di guerra da Napoli aveano avuto ordine di partire per Sicilia; ma l'ordine fu revocato.

A Napoli si preparava una gran dimostrazione popolare per ringraziare Palermo di avere immediatamente risposto all'iniziativa della capitale. Il seguente indirizzo fu stampato clandestinamente a Napoli, sparso in gran numero ed inviato al Re.

IL POPOLO AL PREFETTO DI POLIZIA.

Voi Prefetto avete scritto l'avviso minaccioso, voi direte al Re queste parole del Popolo.

Noi abbiamo santissime intenzioni, noi rispettiamo il Re; amiamo tutti, anche il Campobasso, ed il Merbillo nostri traviati fratelli: non vogliamo sangue, nè rapine, ma civiltà, e la cerchiamo con moderazione e decoro; onde ci siamo maravigliati che il Governo dopo un grido di applausi abbia già aperto le carceri, preparati i cannoni, e i cavalli, ordinando, che si batta, si afferri, si uccida chiunque griderà viva il Re, viva Pio IX, viva la Lega Italiana. Questo procedere, anzi questa paura del Governo ha fatto vergogna a noi stessi: pure abbiamo ubbidito e taciuto; ma ci siamo radunati altre due volte per mostrare che possiamo e non vogliamo usar la forza, e perchè non crediamo che il Governo sia capace di sì grande violazione. Noi ci uniremo altre volte giacchè dobbiamo dire al Re molto, ed egli non crederà perturbazione dell'ordine pubblico che i figlioli vogliono parlare a lui. Regni da padre e noi l'adoreremo da figli: gli daremo le sostanze, il sangue, la vita dei figli nostri. A lui costa sì poco fare il bene: sì poco noi desideriamo: tanta gloria e tante benedizioni gliene verranno: perchè noi fare? perdoni tutti gl'Imputati politici: faccia osservare davvero e con rigore le leggi che abbiamo: tolga gl'impiegati ladri e carnefici, che in suo nome tiranneggiano: ci lasci parlare e scrivere con moderazione, e libertà per renderci civili, e dirgli quel vero che ora gli è nascosto: ci faccia essere uomini e non bestie, perchè la potenza del Re sta nei Popoli; ed un Re di bestie è nulla; qui non si vuole togli i diritti, nè offendere la maestà nè sparger sangue. Vogliamo che ci faccia da Padre, e noi gli saremo figliuoli. Provi pure il divino piacere di fare il bene, e di sentirsi chiamar padre da otto milioni di uomini. Ma se il diavolo lo accechi, ed i ministri lo ingannino a volere usare quella tirannide che chiamasi rigore, se vuol più e più sangue, consideri che la causa nostra è causa di religione, e di civiltà: che Cristo ed il suo actual Vicario parlano per noi: che la bilancia italiana si deve assolutamente equilibrare: che nè Normanni, nè Svevi, nè Angioini, nè Durazzani, nè Aragonesi, nè Spagnuoli poterono giungere a frenare il napoletano Cavallo; che quest'anno 47 è stato per 4 secoli terribile nel regno: che le opinioni sono più forti dei cannoni; che tra i soldati vi è popolo, cittadini, e uomini che pensano e soffrono, fremono e parlano: che l'Europa e Iddio ci guardano ed aspettano che chi si oppone al corso eterno dell'opi-

nione e delle cose rovinasi irreparabilmente. Queste, o re, non sono minacce ma consigli: troppo sangue si è sparso finora; se se ne vorrà dell'altro ricada tutto sul capo di chi lo sparge: tutto il mondo saprà che noi siamo stati disperatamente provocati.

A quanto abbian detto aggiungiamo alcuni brani di una lettera che riceviamo in questo momento.

— Lunedì 29 la plebe fremente gridava e pregava il ceto civile a dirigerla e comandarla, ch'ella avrebbe fatto qualunque cosa fosse piaciuta a loro. I moderati, che questa fiata han vinto, la chetavano e ne temperavano l'ardore, dicendo non esser uopo venire alle armi, e che si sarebbe tutto ottenuto dal re senza eccessi e furori. — V'ingannano, quella magnanima rispondea, ed intanto siamo noi e voi compromessi; ma che temete forse da noi si faccia alcun furto? Noi sentiamo tutto il vigore della causa presente, e giuriamo innanzi a Dio ed agli uomini di non commetter nessun delitto. Comandateci, dirigeteci, noi siamo le vostre braccia. La sera i plebei corsero tutti al largo del Duomo, seguendo un loro compagno, che impugnava la bandiera tricolore. Ivi si alzò uno sul piedestallo della statua della santa, proretrice della città, che gridò viva S. Rosalia! viva Ferdinando III! a cui tutti fecero eco. Quindi prese a discorrere delle attuali condizioni del paese, e che conveniva giurassero di sottomettersi ad ogni comando de' capi, e di non eccedere in nessuna ferocia, che li potesse deturpare agli occhi dell'Italia e di Europa tutta. Giurarono unanimemente, che, se fosse il bisogno di correre alle armi pel bene della patria, abbia la pena di morte chiunque rubasse un nastro o molestasse una famiglia: far tutto che le persone influenti del paese comandassero. Dall'Arsenale e dalle carceri mandaron dicendo i prigionieri di non volerne uscire perchè rei di delitti, ma che avrebbero strozzato a pena fosse giunto fra loro chiunque in quella circostanza del paese avesse commesso un minimo furto. Vedete sentimento di unione e grande civiltà di popolo derelitto! Molti proprietari offrirono ingenti somme di denari e frumento, e passarono alle firme una carta ove a ciò obbligavansi. A sera tutti riunironsi al Casino per deliberare sul che da farsi, quando una ambasciata di Viall ne chiamò i capi a sua casa per conferirvi di cosa gravissima ed interessante. Disse loro quel Generale di esser pronto il Governo ad ogni concessione della Civica, ne facessero la domanda in regola al Luogotenente. I deputati accomiatavansi, ed ivano dal Luogotenente, il quale pregavali di tornare la dimane che si sarebbe là ogni cosa compiuta. La plebe intanto servé per le strade, ed una immensa moltitudine era sotto i balconi del Casino, la quale aspettava i deputati tornassero da Viall. Tornati, s'implicò al Casino una discussione sul da farsi, e chi voleva si costituisse la Civica, e chi si procedesse con legalità siccome in tutti gli altri Stati d'Italia. Vinse il secondo partito, e l'assemblea si sciolse con l'obbligo di riunirsi la dimane al palazzo de' tribunali. Il telegramma intanto avea segnalato da Napoli: Civica non mai! si scaldassero i tumulti anche con la forza se fosse stato duopo. Il 3° giorno andò il Senato a chieder la Civica dal Luogotenente. S. E. rispose non poterlo essendo senza facoltà; non doverlo, perchè non voleva si ripetessero i fatti del 1820. Fu soggiunto da' chiedenti esser differente la condizione delle cose. Allora il vicerè Naselli aver per imprudenza o voluto errore armata la plebe, oggi domandarsi che si armino i componenti il ceto civile per mantenere l'ordine e la tranquillità. Non furono esauditi e se ne tornarono dolenti. Aspettavansi intanto per quel giorno il vapore da Napoli, e quindi

belle notizie e concessioni. Dai venuti si rispose al molto popolo che accorse alla marina ed al molo, che da Napoli solo mitraglia sarebbe venuta. Più mesti per tale risposta e la nessuna provvidenza data dal Luogotenente, disparvero coloro che nel giorno antecedente si eran distinti da capi: essi non sapevano presentarsi alla plebe, che tanto erasi moderata alle di loro voci. Al convegno nel palazzo de' tribunali nessuno di loro accorse e tutto il giorno passò senza risolvere cosa alcuna. Viall fece passare fra la turba una carretta con denaro dell' Erario custodita da due soli soldati: volea così muovere alla rapina, e così avere agio a dipingere quel popolo come ladro. Non gli riuscì, perchè il popolo nè anche guardò la carretta. Quindi fece pubblicare una ordinanza, che proibiva le grida e gli attrupamenti, ed il popolo senza eccedere lacerò quelle carte. — Uno della plebe gridò allora essere stato arrestato un loro compagno, e guidò tutti al commissariato di S. Domenico a chiederne la escarcerazione. La guardia, che era colà, tirò delle fucilate, uccidendo un infelice e ferendone altri quattro; ed il popolo, che avea promesso di non muoversi senza ordine de' suoi capi, se ne andò via mordendosi le mani e fremendo, ma senza aver reagito. La sera il popolo chiedea de' capi, e non trovandoli gridò al tradimento! Una pressa, un tumulto allora avvenne in Toledo; ma tutto chetossi e gli assembramenti si sciolsero alle voci di moderazione. — A notte avanzata si raddoppiarono le pattuglie, le truppe presero i posti al di fuori della città, e la domane non vedevansi per le strade, che solo guardie di Polizia e gendarmi. — A Trapani si replicarono le manifestazioni di gioia come in Palermo, e senza furori e sangue. I comuni prossimi alla capitale fremono, ed aspettano il segno d' irrompere. Tutta l'isola è in combustione. — Da un momento all'altro si teme di un grande incendio, e se la plebe non seguirà a farsi frenare ed i contadini di Bagheria e degli altri paesi scenderanno, la cosa sarà bella e finita. Viall ha fatto arrestare qualche popolano e forse procederà oltre. È vicino però l'8 dicembre, e siccome allora è una festa popolare, io non so che ne possa avvenire. Il Governo di Napoli non vuol cedere di un pelo. Ieri fu Consiglio di Stato, e durò 7 ore, ed i componenti vi stetter chiusi nè si mossero dalle sedie.

4 Dicembre 1847.

P. S. I Messinesi apposerò agli orecchi de' cani e di altri animali il facsimile delle medaglie che il re regalò a' suoi soldati. — Vedete tremenda satira!

UN PENSIERO A UN GRAN POPOLANO

Michele di Lando, nella rivoluzione fiorentina del 1378, dalla umile condizione di scardassiere si elevò a primo magistrato della repubblica, e liberatala dall'anarchia, la resse con integrità, con senno e con forza. Tutte queste cose sanno benissimo i conoscitori delle storie nostre: ma nessuno pensò mai a rendere qualche onore a quest' uomo che, sorgendo solamente per forza della propria virtù, merita più stima di quelli che per elevarsi ebbero aiutatrici l'educazione e la fortuna.

Qualche anno indietro allorché si trattava di onorare gli illustri Toscani, fuvvi chi osò pensare anche a Michele di Lando: ma fu pensiero che rimase senza effetto nessuno. Ora siamo lieti di trovare fatto pubblico colle stampe il voto che si renda onore al gran popolano. Anche questo probabilmente rimarrà un desiderio; ma noi vogliamo prenderne nota, perchè è desiderio nobilissimo e onora chi lo ha avuto e manifestato. In una nota di un elegante libretto stampato (*Firenze tipografia di Mariano Cecchi 1847*) da A. Brucalassi sopra Lucrezia Mazzanti, la forte donna plebea che pel suo virtuoso coraggio merita gloria quanto la Lucrezia romana, si legge di Michele di Lando: l'effigie di tanto cittadino conservasi nelle stanze della Società Colombaria di Firenze, e come in suo tempio, ha culto nella cappella della Compagnia de' Batiliani in via delle Ruote: del medesimo altro non ci rimane: e ne offende la dimenticanza fra le immagini de' Grandi Toscani che s'inaugurano nel portico degli Uffizi. — Non l'accorto vecchio, non il cogitabondo nipote che mente e ricchezze adoperarono in abbattere la fiorentina repubblica, gettando i fondamenti della Medicea tirannide: ma quegli bensì il quale più alla natura (son parole note) che alla fortuna obbligato, sollecito e generoso ne' più gravi perigli di lei fu solo a soccorrerla, e a ristorarla di sue nuove e savie riforme, e poi dall' ingrata patria n'era cacciato ribello, può stare quivi col Macchiavello e con Dante.

Se l' Arcivescovo di Torino scrive circolari per proibire al Clero di festeggiare le riforme e per allontanarlo dalle

Feste patrie e cittadine che egli si sforza di rendere spregevoli chiamandole *secolaresche*; il clero protesta per le stampe contro questa malignità e balordaggini, e vuole che tutti sappiano che egli non è avverso alle riforme, che ama e desidera il risorgimento d' Italia, che è amico a chi lo promuove quanto è nemico ai nemici comuni della patria nostra. Vuole anche che da tutti si sappia che se non prende parte alle gioie patriottiche, come hanno fatto i preti in altre parti d' Italia, e se non festeggia Pio IX e gli altri principi riformatori, è perchè gli è stato proibito dalle circolari dell' Arcivescovo contro le quali esso protesta. Onore e gloria ai protestanti!

ATTI GOVERNATIVI

La questione livizzanese è risolta nel modo da noi annunciato. Gli inviati del Pontefice e del Re di Sardegna hanno stabilito quale dey essere la riparazione richiesta dal Governo Toscano per la sleale occupazione di Fivizzano.

Le truppe estensi condotte dal cap. Guerra hanno evacuato il paese e territorio di Fivizzano. In Fivizzano debbono incontrarsi questa mattina (7) i commissari toscano ed estense, e la consegna sarà fatta. Il più assoluto oblio è assicurato dal nuovo Principe agli abitanti per ogni atto o dimostrazione politica anteriore a questo giorno.

Noi abbiamo manifestato la nostra opinione sulla questione di Fivizzano: ora che l'atto è consumato, tacciamo, e lasciamo ad altri la cura di giudicarlo.

— Una circolare diretta ai Gonfalonieri dal Soprintendente generale alle Comunità del Granducato, li rende avvertiti che è rimesso nelle facoltà dei Comandanti le rispettive compagnie della Guardia Civica dello Stato di dispensare alla occasione di qualche festiva ricorrenza gli eccatolici dal prendervi parte.

— S. A. il Granduca si è degnata di eleggere alcuni Capitani in primo nei Compartimenti di Firenze e Pisa; e varii Capitani in secondo nei Compartimenti di Firenze, Pisa, Siena ed Arezzo.

— S. A. il Granduca con Motuproprio de' 3 andante nominò Lorenzo Nelli, attualmente Regio Procuratore alla Rocca S. Casciano, a Regio Procuratore a Grosseto; e Filippo Formichini, attualmente Regio Procuratore a Pontremoli, a Regio Procuratore alla Rocca S. Casciano.

— Con altro Motuproprio dei 26 novembre scorso S. A. il Granduca nominò pure a Regio Ciambellano il Consigliere di Stato Marchese Antonio Mazzarosa.

GUARDIA CIVICA

ELEZIONI

Giovedì (9) avranno luogo le elezioni de' Capitani in secondo delle seguenti compagnie:

- 1^o Batt. 1^a Comp. — Nei Chiostri di S. M. Novella
- 2^a Comp. — Nei Chiostri di Ognissanti
- 2^o Batt. 1^a Comp. — Nei Chiostri di S. Croce
- 2^a Comp. — Nel Teatro Alfieri
- 3^o Batt. 1^a Comp. — Nei Chiostri di S. Spirito
- 2^a Comp. — Nei Chiostri del Carmine
- 4^o Batt. 1^a Comp. — In S. Matteo, da S. Maria Nuova
- 2^a Comp. — Nei Chiostri di S. Marco

— I Sigg. Michelangelo Palandri e Ireneo Nesti d' Agliana sono stati eletti a Capitani in primo con piena soddisfazione di tutta la Comunità.

— Il sig. Tertulliano Celoni, avendo riconosciute giuste le nostre osservazioni sulla necessità di adunanze preparatorie per la elezione della Guardia Civica, offre per tale oggetto una spaziosa sala nella sua abitazione in Via dello Studio, n. 765, Palazzo Vannucchi, pian terreno, la quale rimarrà aperta tutte le sere dalle 6 alle 9.

— Il sig. Vincenzo Ercolini di Fivizzano, in proposito di quanto si disse nell' *Alba* n. 83, ci assicura non aver preso alcuna parte alla dimostrazione che il cap. Guerra pretende aver ricevuto dai Fivizzanesi, e non esser vero ch'egli gli baciassse la mano, o usasse altri atti di bassa adulazione.

— Nel *Chronicle*, giornale inglese sotto l' influenza di Lord Palmerston, sotto la data del 17 nov., v'è un articolo sull' Italia, nel quale ci paion notevoli le seguenti parole:

« Noi riteniamo che resulterebbe direttamente dall' intervento armata che l' Austria vuole operare a prò del Ducato Estense o di qualche altro accidente, una rivolta universale in Lombardia, collo sbando dei sovrani seguaci della politica austriaca; ed i popoli d' Italia e delle Isole dal Capo Passero alle Alpi verrebbero in aperta rottura contro il nemico tedesco.

Intanto conflitto i Potentati d' Europa non si contenterebbero dell' esser soli spettatori. E ponendo ancora il caso che essi volessero mantenersi imparziali nella pugna, ove le loro simpatie potrebbero tanto facilmente esser suscitate; il fato d' Italia non sarebbe certamente disperato. »

— Il Priore della *Romola* dichiara di non essere stato l'autore di un articolo inserito nell' *Alba* a carico del sig. Plevano di S. Giovanni in Sugana.

Nel *Ricogliore*, giornale che si stampa in questa città, è tenuto discorso di una scontente protesta di alcuni israeliti, siccome loro gravasse il trovarsi in servizio colla Guardia Civica, nelle cerimonie proprie al culto cattolico. Qui vi con giudizio benevolo non meno che retto viene disapprovata quella protesta, e ad un tempo è posto in dubbio che veramente abbia avuto pur luogo giammai.

L' Autore non si è ingannato; ma agli israeliti eziandio era pervenuta una simile voce, ed aveva loro apportato la più viva amarezza, anzi un' assoluta costernazione.

Il Consiglio Governativo della loro Università accorse tostamente ai provvedimenti dall' esse forze. Ora un tal dubbio è smentito; ma nondimeno ci par giusto ed opportuno che sia conosciuta la deliberazione del Consiglio medesimo, come furono notori e pubblici la comune irritazione, ed il comune dolore. Essa sta a provare che se la supposta pretesa fosse pure possibile, non potrà esser giammai né approvata né approvable dall' universalità degl' israeliti; a' quali riesce cosa di delicata gelosia e di ardente entusiasmo ogni volta che viene lor dato di prestare la mano al decoro ed al bene della loro patria, e ne quali una semplice ombra della esistenza di un senso diverso anche in pochissimi è stata capace di arrecare tanta ansietà ed un sì profondo cordoglio.

Ecco la Consigliare Deliberazione.

« Al Consiglio Governativo di questa Università israelitica, adunato la sera del 2 Dicembre 1847, è stato avanzato un dubbio accolto colla massima indignazione, che cioè alcuni israeliti di questa Città siansi fatti leciti di umiliare all' I. e R. Governo domanda che in se includerebbe sentimenti al tutto opposti a quelli che muovono intensamente questa popolazione israelitica in opera della Guardia Civica, a far parte della quale è stata con tanto suo entusiasmo chiamata dal paterno cuore del Monarca.

Ad un tempo medesimo una Deputazione di ragguardevoli israeliti si è presentata in nome dei loro fratelli israeliti a chiedere con vive istanze affinché il Consiglio adoperasse prontamente ed efficacemente a provvedere a questo deplorato accidente, che a senso generale di essi imprimerebbe un'onta ed un vivo dolore nell' animo di tutti; ad impegnare il Consiglio stesso a procurare la conoscenza degl' individui colpevoli, ed a prenderne una esemplare riparazione.

Il Consiglio, ben ponderate le circostanze, e dopo assentata la Deputazione, è venuto in questo avviso: che non avendo dati sufficienti, onde potere discernere quali siano gli autori di quella dubbia, deplorabile domanda, può intanto formarsi l' una delle seguenti supposizioni:

- 1.^o Che ne sieno stati autori alcuni impiegati nell' Azienda di questa Università, che abbiano forse fatto abuso di tal loro condizione, mossi da avversione, tutta ad essi speciale, ad una sì vitale e pregiata istituzione, qual'è da tutti tenuta quella della Guardia Civica.
- 2.^o Che alcuni individui abbiano indegnamente mentito in se medesimi un qualche mandato o qualche prerogativa non punto vera né sussistente, col fine di conferire un certo peso ed autorità alle loro individuali avversioni.
- 3.^o Che finalmente alcuni individui per semplice ignoranza, o spregevole moto di una imbecille coscienza, o sfoggio d' ipocrisia, abbiano mosso tale domanda sotto forma al tutto personale ed individuala. Quanto al primo caso, ha deliberato il Consiglio, che gli autori convinti dovrebbero immediatamente essere privati del loro impiego, siccome avrebbero dato mostra troppo evidente di loro incapacità, e di principi totalmente contrari alla schietta e dogmatica religione che la Università nostra si gloria di professare, e sento bisogno con tutte le sue forze di preservare e difendere dall' ignoranza, dalla ipocrisia e dalla inciviltà.

Quanto al secondo caso, dove si verificasse, stabilisce il Consiglio di valersi verso quegli autori secondo il prescritto delle vigilianti leggi contro i falsari.

Quanto al terzo caso l' Università non avendo azione contro i particolari movimenti della coscienza individuale, dessa non potrebbe che deplorare la loro miseria, e rallegrarsi che il loro numero non resulterebbe che menomo; la loro autorità che spregevole, la loro condizione che indegna, onde ne sia presa menzione in una società culta ed onorata.

Il Consiglio stesso ha applaudito quelle risoluzioni già prese dalla Deputazione da esso eletta per l' opera dell' Emancipazione, onde ovviare a qualunque inconveniente impressione che il detto deplorabile avvenimento avesse potuto produrre nell' animo de' Magistrati, ed insinuata alla medesima Deputazione di continuare in tale intento tanto importante a tutti gli israeliti.

Nel tempo modesto senza abbandonare ogni più scrupolosa indagine per discoprire gli autori della supposta domanda, si propone anche per calmare l' irritazione accesa negli animi di questa popolazione israelitica, di aprire una sottoscrizione, affinché ognuno possa asserire la propria adesione a tutto il Regolamento della Guardia Civica, invitando ad apporre per i primi la loro firma i Reverendi Rabin ed ogni altra persona il cui ufficio o il cui carattere o la cui condizione son tali da servire di ottima garanzia in opera dei veri principi della nostra Religione, e del vero animo che muove la popolazione israelitica verso l' amor della Patria e l' affezione di questa paterna monarchia. »

Tale deliberazione venne nel momento firmata dai componenti del Consiglio e dai Rabbini, e consegnata quindi ai Deputati fu esposta a gara di firme dagli Israeliti di maggiore autorità, e dagli altri d'ogni ceto e condizione. Ne vogliamo tacere che l'accennata notizia divulgata fra gli Israeliti delle altre città del Gran Ducato, suscitò sentimenti conformi a quelli in Firenze manifestati.

Ci scrivono da Piombino, 2 dicembre. — Quando fu destinato il vapore toscano il *Giglio* a percorrere con gite periodiche il litorale e l'isole nostre, non ultimo scopo fu quello di beneficiare gli abitanti delle maremme. Ed in fatti nell'estate passata le gite tra Livorno, Portoferraio, Piombino ed i Presidj furono sì frequenti, che questa nostra città vedeva quasi dodici volte al mese ancorato il *Giglio* in prossimità del porto per accogliere i passeggeri. Nell'autunno il *Giglio*, quantunque passasse sempre per andare ai Presidj, non si fermò più a Piombino che tre volte al mese; eppure costeggiava sì a noi vicino, che non avrebbe perso che un quarto d'ora, per accogliere i passeggeri.

Ora non abbiamo nemmeno le gite fissate nell'itinerario, ed il 21 novembre il vapore si avviò direttamente a Portoferraio, lasciando delusi coloro che lo aspettavano come era stabilito nell'itinerario, per portarsi all'isola su quel legno: fra coloro che volean profittare di questa gita vi era il nostro Gonfaloniere.

La popolazione di questa città rimase grandemente indegnata, poichè a giudizio unanime dei marinai di questo luogo, si riteneva l'accesso del porto di Piombino senza nessun pericolo.

E poi in questa incertezza in cui siamo non solo di non poter partire col *Giglio* per Livorno, ma anche di non poter fare il breve tragitto nel canale per Piombino, niuno potrà più fidarsi degli avvisi pubblicati, e niuno più si muoverà dall'interno del litorale alla volta di Piombino. Ecco che così viene a cessare la utilità che alle maremme toscane era stata fatta sperare dalle gite del *Giglio*: riducendosi esse così nell'autunno e nell'inverno ad una vana aspettativa.

La civica Magistratura di Piombino ha rappresentato già al superior governo le nostre lagnanze.

STATI SARDI

— Ci scrivono da Genova in data del 5 corrente:

Lo scorso Venerdì (3) alle ore 11 di sera partì il Re alla volta di Torino. La popolazione lo andò ad accompagnare colle bandiere de' Rioni, e di diverse corporazioni. Ogni bandiera era attornata da molte torce in cera; furono cantati diversi Inni nazionali, tra quali quello del giovinetto Mameli, e fu applaudito alle Riforme ed al risorgimento italiano.

Il Re, passando in carrozza tra mezzo il popolo plaudente, lo salutava col capo e colla mano.

Nel ritorno alcuni della comitiva passando sotto il palazzo Doria Tursi gridarono: *Viva Papa Ganganelli, Viva Gioberti, abbasso l'ipocrisia, abbasso i confederati d'Austria, abbasso i nemici d'Italia* ec. ec.

Indi levaronsi fischi ed urli.....

Dopo questa ovazione non molto lusinghiera pei buoni Padri, fu serbato il più perfetto silenzio.

Facendosi una colletta per raccogliere denaro pei poveri, il superiore dei Gesuiti dette una *mutta* (40 centesimi di lira), mentre pochi giorni sono eredarono 100,000 franchi da una signora vedova la quale aveva lasciato parenti bisognosi.

Si sta organizzando un giornale politico quotidiano sopra amplissime basi: vari patrizi genovesi hanno fatto per ciò un fondo di 100,000 franchi.

Alla Direzione del medesimo saranno i signori Lorenzo Pareto, Mamiani, Vincenzo Ricci, Buffa Rosellini. Il nuovo giornale s'intitolerà: *La Lega Italiana*.

Pel giorno 9, vigilia del dì del voto a Maria per l'ottenuta vittoria nel 1746, vi sarà una generale luminara, con trasparenze allusive.

REGNO LOMBARDO VENETO

Milano 30 novembre. — Al teatro della Scala si rappresenta il ballo *Afgani*, prendendo occasione da una festa di ballo per farvi allusione ai fatti attuali della penisola, intendendo per Afgani gli austriaci.

Tutti si procurano anelli coll'effigie di Pio IX: ogni negozio n'è bene provvisto.

— A Mantova vi è molta guarnigione; vi sono fra l'altre, 4 bande militari. Si calcola che nel regno Lombardo Veneto vi siano circa 100 mila uomini.

— A Padova si son fatti diversi arresti, e nelle perquisizioni operate si cercarono i giornali toscani.

— A Modena il Corriere Austriaco di Passaggio, che porta le corrispondenze a Bologna e in Toscana è obbligato di stare alla disposizione di Neuman e jeri il Corriere si è dovuto trattenere due ore e mezzo.

— Nell'ultimo prestito che Rothschild fece al governo di Vienna gli addossò 60 mila cassette di sigari d'Avana per il valore di 3 milioni e mezzo di lire: ed infatti in tutta la Lombardia vi è rivendita di questi sigari.

FRANCIA

I Giornali francesi sono privi al solito di alcun interesse.

— Il 29 novembre riunivasi la società democratica Polacca nelle sale dell'Ateneo, Strada Diuphot per celebrare l'anniversario della rivoluzione del 1830. L'attitudine dignitosa e patriottica di questa numerosa riunione, gli applausi prodigati agli oratori, dimostrarono sempre più che le sofferenze di un lungo esilio, i crudeli disinganni che ogni giorno apporta ai bravi Polacchi, non servono che a riavvivare ne' loro cuori questo ardore invincibile, questa fede inalterabile che loro risponde dell'avvenire.

BELGIO

Il giorno 25 la camera dei rappresentanti discusse ed adottò alla quasi unanimità gli articoli seguenti:

La tassa postale dei giornali affrancati dall'interno del regno, fissata a 2 centesimi per la legge del 31 marzo 1839 è ridotta a 1 centesimo, qualunque sia la dimensione del giornale.

Derogando all'articolo 12 della legge del 29 dicembre 1835, i giornali e gli stampati di qualsiasi natura che vengono non affrancati dall'estero; non saranno più sottoposti che a una tassa di 5 centesimi, qualunque sia la loro dimensione, e qualunque sia la distanza che abbiano percorso nel regno.

SVIZZERA

Finalmente l'unico stato del Sonderbund, il Vallese, si è sottomesso alla Dieta: questa notizia essendo stata annunciata ufficialmente dal Colonnello Rilliet, la Dieta si è riunita dopo il mezzo di del 4o dicembre per nominare i rappresentanti federali da spedirsi colà.

Nel dispaccio del Rilliet che abbiamo sott'occhio, dicesi espressamente che questa capitolazione sarà certo ratificata dal Gran Consiglio perchè « questo Cantone ha orribilmente sofferto e si trova in un tale stato di miseria da meritare tutto l'interesse dell'autorità federale ».

Il medesimo comandante finisce con questo P. S. « Io ho tutto sacrificato al desiderio di farla prima dell'intervenzione. »

Ecco terminata quella guerra che tutti gli amici dell'oppressione e dei Gesuiti proclamavano con pompose parole dover essere ostinata, interminabile. I Gesuiti ed i Gesuitanti dopo aver fatto grandi millanterie e promesso miracoli dal cielo e prodigi di valore sulla terra, son fuggiti a gran corsa; lasciando nel cimento molti valorosi che illusi e ingannati dalle promesse di aiuti stranieri, si son trovati nell'impegno di sostenere coll'armi alla mano il loro onore. Ora cominciano le recriminazioni; ora gli acerbi rimproveri.

Gli uomini che erano al governo di Lucerna accusano d'infedeltà quelli di Zug: Zug rinfaccia alla sua alleata di essere stata tradita.

Il 29 dovean giungere a Basilea più di 276 Vallesani, fatti prigionieri a Lucerna; e tra essi vi è Adriano de Courten ufficiale superiore e deputato ultimamente alla Dieta, che è stato infamemente tradito dai caporioni di Lucerna: poichè Siegwart ed i gesuitanti nel momento dell'azione se la fuggirono. Qual lezione deve essere stata per quei prodi cittadini, degni di sostenere una causa migliore!

La divisione di riserva bernese sotto il comando di Ochsenbein è stata licenziata il 4o dicembre.

Finita ora la guerra vedremo se la impudente diplomazia giungerà a chiedere che le cose della Svizzera tornino nel primitivo stato e pretendere di *pacificare* la Svizzera. Le potenze quando dicono *pacificare* intendono sempre riacciare colla forza sotto il giogo i popoli che giunsero ad infrangerlo. Così pacificarono la Polonia, così l'Italia, così il Portogallo, così Cracovia. Ma la Dieta Svizzera ha promesso dal canto suo che il primo soldato austriaco che metta il piede sul suolo elvetico, essa con trenta mila uomini scenderà nella Lombardia a *pacificarla* a modo suo.

— Ci scrivono poi che nelle strade di Berna il 4o dicembre è stato veduto sfilare in mezzo alla folla applaudente, la compagnia de' Carabinieri Stüler della divisione Ochsenbein, la quale cominciò il fuoco nell'attacco di Elscholzmatt e di Schüpfheim. Nel mezzo di questa compagnia sventolava la bandiera del corpo detto dei *vendicatori lucernesi* tolta al nemico questa bandiera di seta di una magnificenza inusi-

tata in Svizzera, portava dipinta l'immagine della Vergine e quella di Lew (santo di nuova specie).

Domani o doman l'altro la Dieta si occuperà della questione di Neuchâtel. La Commissione dicesi che proporrà di render quello stato solidale di tutte le spese occasionate per la ribellione del Sonderbund, e di occupare militarmente il principato di Neuchâtel fino a che non sian pagate le spese. Tuttavia queste proposizioni non sono definitive, poichè la commissione deve riunirsi oggi un'altra volta per questo affare.

— Si legge nel *National*:

Nulla ha potuto salvare i gesuiti di Friburgo, nemmeno i miracoli che la Madonna dicevano, s'era presa la briga d'operare in pro' loro. Nei giorni che precessero l'arrivo de' battaglioni bernesi, una sentinella friburghese ricevete da vicino e propriamente in mezzo al petto una palla diretta da mano misteriosa. Ma, prodigio! questa palla dopo aver traversato, senza nemmeno sfiorargli, la mano e poi gli abiti, del giovane soldato, andò a fermarsi sulla medaglia miracolosa che questi portava sul petto. Il racconto di questo miracolo è stato pubblicato per ordine del Vescovo di Friburgo, il quale non ha obliato di garantire a tutti i soldati della buona causa che potevano combattere con tutta sicurezza perchè la Vergine Maria concetta senza peccato, vegliava sopra i loro giorni e non avrebbe lasciato soccombere un solo dei suoi servi fedeli: strattagemma di cui Maometto si era servito prima del sig. Vescovo di Friburgo! Frattanto tosto che le truppe bernesi arrivarono alla porta della città, il sig. Vescovo cessando di fingere e d'aspettare il celeste soccorso, fu uno de' primi che domandarono di capitolare.

— Lucerna 27 novembre:

L'Amministrazione dei fondi federali della guerra al Presidente ed ai membri del consiglio esecutivo dell'Alto Stato di Berna, direttore federale.

Signori.

Il presidente del passato Gran Consiglio ha voluto oggi trasmettere una lettera firmata da Siegwart-Muller e da Bernard-Meyer colla data di Allorf, cantone di Uri, insieme colle chiavi della Cassa federale della guerra, come pure quelle della Cassa dello Stato. La lettera diceva che il Governo avea trasportato ad Allorf le Casse suddette e che ivi le avea conservate per esser poste a disposizione del Gran Consiglio, poichè il governo avea dovuto provvisoriamente cedere alla violenza.

Io pensava di ricevere le chiavi e le casse, facendo osservare al sig. Presidente del Gran Consiglio che il Consiglio municipale di Lucerna era provvisoriamente incaricato della potestà governativa fino alla formazione di un governo provvisorio, e che però dovevano essere ad esso consegnate le lettere e le chiavi. Quando sarà stato nominato un governo, a lui toccherà a prender possesso delle casse suddette, poichè il cantone di Lucerna n'è responsabile.

Tostochè la cassa federale dei depositi sarà trasferita in questa città io domanderò che il governo la prenda sotto la sua salvaguardia, e riscontri in mia presenza l'ammontare, facendone un processo verbale ch'io mi affretterò di trasmettervi immediatamente.

Quantunque io sapessi che la cassa era stata involata, pur tuttavia ho di già fatto opporre jer l'altro i sigilli sulla porta del sotterraneo ove essa stava depositata.

In questo stesso momento, alle tre dopo mezzo dì, il Consiglio municipale di Lucerna, il cui presidente è il Colonnello Schumacher-Uttenberg e Vice-presidente Kopp vecchio avvocato, ha annunciato ad un'assemblea popolare, tenutasi oggi, che queste autorità (il Consiglio municipale) coll'aggiungersi due uomini per ciascuno dei cinque distretti, si era costituito in governo provvisorio del cantone sotto la protezione promessagli dal Generalissimo Dufour. Là il dottore Steiger che presiedeva la popolare adunanza, ha fatto le seguenti proposizioni che sono state accolte con applausi universali:

1°. I Gesuiti e gli Ordini ad essi affiliati dovranno lasciare il cantone in 48 ore.

2°. Il governo fuggito ed il suo Gran Consiglio saran posti in stato d'accusa per aver violato la Costituzione dello Stato.

3°. È dichiarato un armistizio pieno e completo sopra tutti i delitti e misfatti politici a datore dall'8 dicembre 1844 sino al 31 marzo 1845.

4°. Il governo provvisorio è incaricato di far rientrare la pubblica finanza che è stata distratta.

Ho saputo in questo momento che il governo di Uri anch'esso ha capitolato.

Firmato I. L. SIEDLER
Amministratore

GERMANIA

La *Gazzetta Universale* di Cassel del 24 novembre, contiene il proclama dell'avvenimento al trono di Federigo Guglielmo I. a causa della morte dell'Elettore Guglielmo I, suo padre.

— Leggesi nell'*Osservateur Rhenane*, Francfort, 15 novembre:

Da ieri si parla di commozioni che sarebbero accadute a Cassel in occasione del cambiamento di regno. Assicurasi che l'Elettore abbia ricusato di firmare l'atto che riguarda il mantenere la costituzione, e che gli Stati abbiano ricevuto una lettera scritta dall'Elettore in caso di sua morte; nella qual lettera ci tocca delle gravi circostanze, in mezzo alle

quali è stata data la costituzione della Hesse elettorale. Del resto niente si sa di certo di ciò che è accaduto a Cassel. La Gazzetta Universale di Cassel del 14 non ne fa parola.

RUSSIA

L'Invalido Russo e l'Alpe del Nord pubblicano lunghi particolari sulla presa della fortezza di Salta, nel Daghestan meridionale, accaduta il 26 di settembre dopo varj accaniti combattimenti. I Russi avevano creduto da principio di potersene impadronire senza colpo ferire, ma loro fu necessario un assedio in regola. Ecco il sunto dei due giornali:

Il 20 si fecero saltare in aria una torre avanzata e varj edifici adiacenti. Il 21 questa posizione coperta di rovine fu occupata da tre compagnie del reggimento di Samur. Il domani l'artiglieria aprì un fuoco terribile sulla seconda e sulla terza delle fortificazioni; i montanari tentarono una sortita contro la batteria più avanzata, ma non ostante tutti i loro sforzi, furono respinti con perdita.

Salta è un villaggio poco importante come centro di popolazione, ma la sua posizione ne fa il baluardo del Daghestan meridionale. Esso era stato assai ben fortificato, e trovavasi inoltre difeso dal fior delle truppe di Sciama che avevano, diceasi, raccolto i più valorosi e i più devoti dei Murini di tutto il Daghestan, i quali hanno opposto sino all'ultimo giorno una resistenza veramente eroica. La mancanza di viveri e di acqua era ancora venuta ad aggravare i loro patimenti, e non hanno esempio di una difesa così ostinata come quella che fecero, alcuni anni sono, il villaggio di Akhuljo.

Finalmente, il 26 di settembre, dopo un bombardamento ignoto sino allora in quelle contrade, i Russi penetrar poterono nella parte settentrionale della fortezza, e il presidio prese a ritirarsi, inseguito colla spada alle reni, sicché i giornali russi dicono esserne campati ben pochi montanari, mentre i vincitori avrebbero pure perduto dal loro canto 9 ufficiali e 117 soldati, oltre a 21 ufficiali e 361 soldati feriti.

ALTRO CENNO SUL NOTARIATO

(Vedi Alba N° 43)

Sia lode a questo I. e R. Governo, che interpetre sempre del pubblico voti sa richiamare ogni qualvolta occorra alla più esatta, e scrupolosa osservanza la legge.

Trascriviamo qui con vera soddisfazione il paragrafo 1° della Circolare diretta infra le altre dalle Reali Segreterie di stato, di grazia, e di giustizia in data de' 30 novembre prossimo passato, in virtù della quale S. A. I. e R. il nostro amatissimo Sovrano, sempre sollecito a provvedere alla più spedita, e regolare amministrazione della giustizia in ogni ramo di pubblico servizio, rammenta alle autorità, ed ai suoi funzionari, e Capi di Dipartimento di ogni classe, e di ogni grado esser sua ferma, e preclusa volontà: —

« Che le leggi, regolamenti, ed ordini non per anco formalmente e regolarmente aboliti tener si debbano nella più esatta osservanza senza curare il pretesto, che penda l'esame di quelle modificazioni delle quali esser possano suscettibili. »

Questo Real comando coincide perfettamente con la conclusione manifestata nel reclamo, e breve considerazione sul NOTARIATO inserita in questo giornale di N. 43 sotto il dì 20 settembre decorso, rimasta sin qui inefficace per quello specialmente, che concerne il rimpiazzo dei notari di numero già vacanti, e che vanno aumentando di giorno in giorno, al cui difetto la legge del 1815, tutt'ora in vigore, esigendo completo il ruolo prefisso, saviamente vuol si provveda.

D. A. B.

Fra le persone che più hanno contribuito all'equipaggiamento della Guardia Civica, notansi le seguenti:

Fossi Ilmo, Sig. Gio. Battista.	Lire.	400.	—
Ugucioni Cav. Prior Tommaso.		266.	13 4
Petrovitz Ilmo. sig. Conte		333.	6 8
Gondi Ilmo sig. cav. Amerigo		700.	—
Alberti Ilmo. sig. conte Mario.		1400.	—
Da Cepparello Ilmo. sig. cav. Alberto		293.	6 8
Fenzi Ilmo. sig. cav. P. Emanuele.		800.	—
Consiglio sig. Giuseppe.		240.	—
Hall sig. Orazio,		240.	—
Poniatowski Principi Carlo e Giuseppe.		800.	—
Cambidgi sig. Francesco.		240.	—
Bartolomei Mhr. Leopoldo.		1000.	23 4
Baldacci Lorenzo.		240.	—
Danti Ilmo. sig. cav. P. Enrico.		200.	—
Rinuccini S. E. il sig. Mar. Cons. Pler Francesco.		1400.	—
Bardi Ilmo. sig. conte Enrico.		300.	—
Martellini Ilmo. sig. Mar. Leopoldo.		240.	—
Conti signora Principessa Adalide.		320.	—
Montalbano sig. Moisè		400.	—
TOTALE L.		9480.	—

ILLUS. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'ALBA

Il sottoscritto prega la gentilezza di V. S. a volersi compiacere di inserire nel suo giornale l'avviso dell'aperta registrazione per le abilitazioni alla Guardia Civica di Chianciano.

OFFERTE IN FUCILI A PERCUSSIONE

Le religiose del convento di S. Michele Arcangelo N. 12. I Capi della Collegiata sig. Arcidiacono Paciarelli, Tesoriere Olivieri, Decano Benvenuti, Can., Pieri, Fossi, Vegni, Maglioni, Poppi, Francesco Angelotti, Marzocchelli, Salami, N. 8; riserbandosi il diritto di destinarli a otto civili attivi, e protestando per lettera, egualmente che le religiose di sopra, il loro dispiacere di non poter di più, causa le poverissime loro prebende.

Parimente per uso proprio o riserbandosi il diritto di destinarli a piacere hanno offerto alla Civica i signori Capitano Giubbilei 2 (fucili) Carlo Casuccini 2, Francesco Conti 4. — Uno poi per ciascheduno i signori Gonfaloniere Orazio Bartoli, Giulia Casuccini, Luigi Micheli, Agostino Pacchiarotti, Bernardino Casuccini, Valeriano Casuccini, Valerio Angelotti, Bernardino Coli, Giuseppe Crociani, Bonaventura Somma, Giuseppe Maglioni, Enrico Mealli, Giuseppe Innocenti, Pietro Regoli, Giovan Battia. Barocelli, Innocenzo Brugi-Manzi, Federico Valeriani.

Somma dei fucili. » 48.

OFFERTE IN DANARI

Il sig. Natale Tarugi Lire. 40, il sig. Francesco Casuccini L. 20 il sig. Valerio Casuccini L. 20, il sig. Giovan Battia. Franchi L. 20.

Da queste offerte ed altre più minute si del paesani come dei campagnoli, realizzati alcuni generi ed: risulta una somma di L. 200. Ciò è troppo piccola cosa se non riguardo alle finanze del nostro paese, riguardo almeno a una compagnia di sopra a 140 civili attivi con soli 20 fucili ottenuti dallo stato nella prima distribuzione. Non quindi invitano qualunque buon patriotta volesse tuttavia mostrarsi generoso verso la patria: mentre rammentiamo al sovrano, ed al magistrato del municipio che qualsivoglia sforzo degli individui sarà sempre poca cosa ove venga aiutato dal pubblico erario.

Chianciano il 20 novembre 1847.

La Deputazione Collettiva per la Civica INNOCENZO BRUGI Maggior Dep.

Illustrissimi Signori.

Cav. Gonfaloniere e Componenti la Deputazione per la formazione dei Ruoli della Guardia Civica del Pontassieve.

Il sottoscritto, non potendo per la sua qualità di Ministro e fattore disimpegnare con lo zelo occorrente qualunque grado cui potessero eleggerlo i suoi Committenti del Pontassieve, informato che nella presentazione delle terne per la elezione del Capitano in seconda aveva avuto la maggioranza dei voti, prega le Sigg. Loro Illme non far conto del suo nome per la elezione in discorso, non essendo per le addotte ragioni in stato di potere accettare grado qualunque di Ufficiale o sotto ufficiale nella Guardia indicata, reputandosi bastantemente onorato di poter prestare quel servizio che è compatibile con il suo stato in qualità di Comune, e fa loro umilissima riverenza.

Pontassieve 30 novembre 1847.

DOMIZIO BRANCHI

PREG. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'ALBA

Gli impiegati della Cancelleria del Tribunale di Prima Istanza di Firenze hanno voluto concorrere ancora essi con le loro offerte al più sollecito armamento della Guardia Civica. A questo effetto per mezzo di una sottoscrizione da me aperta hanno rilasciato ciascuno una giornata della loro paga.

Essendo mio dovere di render discarico del denaro per tale oggetto da me raccolto, e versato nelle mani del sig. cav. Francesco Altoviti Avila incaricato come collettore del comitato dirigente la sottoscrizione per l'equipaggiamento della Guardia Civica, prego V. S. di inserire nel di Lei giornale la presente a lode dei miei colleghi, e ad incoraggiamento di chi voglia imitarli.

E con distinta stima ed ossequio mi dichiaro: Di V. S. Ilma.

Firenze il 6 dicembre 1847

Devotiss. ed Obblig. Servitore GADDO SERGARDI

— Ci compiaciamo di annunziare la pubblicazione dell'opuscolo: Descrizione delle feste Torinesi per le Riforme del 30 ottobre, del sig. Domenico Carutti.

Questo scrittore ben lontano dal consacrare la penna al fastigio del potere, o di vendere i suoi principii santissimi al soldo del despotismo; ritrasse dal vero le feste Nazionali che la città di Torino offriva al suo Principe in occasione delle accordate riforme. Non incensò, non adulò.

CARLO ALBERTO sanciva alcune di quelle leggi che per la loro importanza segnavano veramente un'epoca novella nella vita e nella storia di una nazione.

Le riforme da Lui concesse superavano la comune aspettativa, e destavano un sentimento di gioia purissima e di sentita gratitudine nel popolo Piemontese.

L'Autore adunque ritrasse al vivo il sacro spettacolo d'un popolo che s'innalza alla vita civile; descrisse i subiti perdoni, i baci, gli amplessi, le unanimi e spontanee manifestazioni di tripudio santissimo dei Subalpini abitatori, con storica verità, con incorrotta coscienza.

NOTIZIE DELLA SERA

Abbiamo perduto il meritissimo nostro gonfaloniere cav. Peruzzi; egli è morto mezz'ora dopo la mezzanotte, e questa sera ha avuto luogo il funebre accompagnamento. Tutti i buoni ne son dolenti.

Quest'oggi, alle ore 5 e un quarto, il Tori, uccisore del caporale Marlini di Livorno, è stato condannato a quindici anni di lavori pubblici. La prontezza colla quale è stato condotto questo processo onora la giudicatura, ed è garanzia che la legge veglia e provvede alla punizione dei malvagi.

CASSA DI RISPARMI COLLETTIVI

L'ÉQUITABLE

DIREZIONE PRINCIPALE PER GLI STATI D'ITALIA

FIRENZE PIAZZA SAN GAETANO N° 4192

AVVISO

La Direzione Principale dell'Équitable per l'Italia si dà premura d'invitare i Soscrittori, i Versamenti dei quali sono fissati nel mese di dicembre, di effettuarli prontamente nei modi indicati dal contratto di sottoscrizione, onde non incorrere nella decadenza dei benefici dell'Associazione ai termini dell'articolo 26 degli Statuti.

I versamenti possono effettuarsi soltanto

- In FIRENZE Alla Direzione Principale. Presso i sigg. Francesco Borri e C.
- In LIVORNO Presso il sig. Orsino Orsini
- In LUCCA Presso il sig. L. R. Marchi
- In ROMA Presso i sigg. Torlonia e C.
- In BOLOGNA Presso i sigg. Raffaello Rizzoli e C.
- In FERRARA Presso il sig. Zaccaria Pisa
- In FORLÌ Presso il sig. Domenico Rosetti
- In RAVENNA Presso il sig. Giu. Andrea Morigi
- In ANCONA Presso il sig. L. A. Morpurgo
- In FULIGNO Presso il sig. Angelo Trasciatti

Situazione dell'Équitable al 31 ottobre 1847. Numero dei Coassociati. 53,956 Totale delle somme sottoscritte Fr. 49,041,496.634

PER SCHIARIMENTI E RICHIESTE D'AGENZIE INDIRIZZARSI ALLA DIREZIONE PRINCIPALE IN FIRENZE.

Piazza S. Gaetano N. 4192 e

LETTURE

PER I FANCIULLI

SERIE PRIMA

Raccomandiamo questo libretto agli Istitutori. Si vende alla Tipografia Fumagalli, Via S. Appollonia, al prezzo di un paolo.

MUSICA NAZIONALE

pubblicata dall'Editore Giovan-Gualberto Guidi Via dell'Anguillara n. 297.

- CASOTTI P. Inno alla Guardia Civica, con poesia del Cav. B. Sanguineti, e coi ritratti di Pio IX e Leopoldo II. Paoli 2 1/2
- BOLOGNESI P. Il Grido d'Italia, con accompagnamento di Piano-Forte, poesia del Cav. Giuseppe Restoni. » 1 1/2
- TICCI R. Stornelli italiani. N. 1. I tre Colori. » 3 1/2
- Detto » 2. La Giunchiglia. » 3 1/2
- Detto. LA RONDA, Finchè la notte è nera ec., con accompagnamento di Piano-Forte. » 1 1/2
- Detto. Canto del Popolo Sanese, con accompagnamento di Piano-Forte. » 4
- PICCHI T. Quattro stornelli nazionali, N. 1. I tre Colori, n. 2, i quattro Colori, n. 3, la Bandiera. N. 4. Il Traditore. » 3 6/8
- PAPI D. La Nazionalità, Melodia per Soprano, con Piano-Forte. » 1 1/2
- Detto. La Guardia Nazionale, Coro popolare con Piano-Forte. » 1 1/2
- SPORCA G. Inno Nazionale, in lode di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana. » 1/2